



12 marzo 2024

Giovanni 15, 9-17

***Nessuno ha un amore più grande di questo:
che qualcuno ponga la propria vita per i suoi amici***

L'apice dell'amore sta nel porre la propria vita a favore dell'amato, Gesù ha mostrato questo amore lavando i piedi a Pietro e dando il suo boccone a Giuda. Gesù ci considera amici. Anche quando eravamo suoi nemici, traditori come Giuda o rinnegatori come Pietro, ci ha mostrato il suo amore, gratuito ed indubitabile. Proprio così, da nemici che eravamo, possiamo diventare suoi amici.

- 9 Come il Padre amò me,
 anch'io amai voi;
 dimorate nell'amore, il mio.
- 10 Se osserverete i miei comandi,
 dimorerete nel mio amore,
 come io ho osservato i comandi del Padre mio
 e dimoro nel suo amore.
- 11 Di queste cose ho parlato a voi
 affinché la mia gioia sia in voi
 e la vostra gioia sia piena.
- 12 Questo è il mio comando:
 che vi amiate gli uni gli altri
 come io amai voi.
- 13 Nessuno ha un amore più grande di questo:
 che qualcuno ponga la propria vita
 a favore dei propri amici.
- 14 Voi siete miei amici
 se fate le cose che io vi comando.
- 15 No, non vi dico più servi,



perché il servo non sa
cosa fa il suo Signore;
vi ho detto invece amici
perché tutte le cose
che ascoltai dal Padre mio,
feci conoscere a voi.
16 Non voi sceglieste me,
ma io scelsi voi
e vi posi perché andiate
e portiate frutto
e il vostro frutto dimori,
affinché qualsiasi cosa chiediate
al Padre nel mio nome,
ve la dia.
17 Queste cose vi comando:
che vi amiate gli uni gli altri.

Salmo 46/45

2 Dio è per noi rifugio e fortezza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
3 Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare.
4 Fremano, si gonfino le sue acque,
si scuotano i monti per i suoi flutti.
5 Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo.
6 Dio è in mezzo ad essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.
7 Fremettero le genti, vacillarono i regni;
egli tuonò: si sgretolò la terra.
8 Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.
9 Venite, vedete le opere del Signore,



- egli ha fatto cose tremende sulla terra.
10 Farà cessare le guerre sino ai confini della terra,
romperà gli archi e spezzerà le lance,
brucerà nel fuoco gli scudi.
11 Fermatevi! Sappiate che io sono Dio,
eccelso tra le genti, eccelso sulla terra.
12 Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.

Questo salmo parla della città di Dio, di Sion, della presenza del Signore in mezzo a questa città. È un salmo che ci accompagna nelle letture dei discorsi di addio di Gesù, in questi capitoli di Giovanni. In cui quello che il Signore desidera fare è esattamente questo: quello di assicurare i suoi. Cominciava il capitolo 14 dicendo: Non sia turbato il vostro cuore. Ciò che sta avvenendo è in grado di sconvolgere non solo l'esistenza di Gesù, ma anche l'esistenza dei discepoli. Mentre Gesù è saldo nella sua certezza di tornare al Padre, di passare da questo mondo al Padre, il turbamento può investire i suoi discepoli.

Allora da un lato avvengono queste cose: i monti che vacillano, i flutti del mare. Poi in mezzo a queste cose c'è la pace del Signore. Non nonostante queste cose. Allora c'è anche la gioia che abbiamo visto, che vedremo come qui: Un fiume, i suoi canali rallegrano la città di Dio. Dio in mezzo ad essa; il Signore con noi; Dio è per noi. Ecco questa presenza.

C'è questo verbo imperativo: Fermatevi! Sappiate che io sono Dio. Non è solamente un fermarsi fisico. Già questo servirebbe molto. Ma anche un fermarsi interiore; vedere su che cosa siamo fondati, qual è la nostra roccia sulla quale fondiamo la nostra esistenza, le nostre scelte. Sapere che questa presenza, è una presenza che infonde serenità in mezzo alle prove. Questo è quello che Gesù sta dicendo, questo è quello che Gesù sta donando ai suoi discepoli. Quello che vuol portare è la pace. Le cose tremende che il Signore fa sono: farà cesare le guerre, romperà gli archi, spezzerà le lance, brucerà nel fuoco gli scudi. Le cose tremende sono riportare la pace. Fare in modo



che non ci siano più queste armi, questo modo disordinato di vivere come nemici, invece che come fratelli.

⁹Come il Padre amò me, anch'io amai voi; dimorate nell'amore, il mio. ¹⁰Se osserverete i miei comandi, dimorerete nel mio amore, come io ho osservato i comandi del Padre mio e dimoro nel suo amore. ¹¹Di queste cose ho parlato a voi affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. ¹²Questo è il mio comando: che vi amiate gli uni gli altri come io amai voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: che qualcuno ponga la propria vita a favore dei propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici se fate le cose che io vi comando. ¹⁵No, non vi dico più servi, perché il servo non sa cosa fa il suo Signore; vi ho detto invece amici perché tutte le cose che ascoltai dal Padre mio, feci conoscere a voi. ¹⁶Non voi sceglieste me, ma io scelsi voi e vi posi perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto dimori, affinché qualsiasi cosa chiediate al Padre nel mio nome, ve la dia. ¹⁷Queste cose vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

In questo contesto dei discorsi finali di Gesù, sappiamo che questi discorsi hanno una valenza propriamente di consegna di sé, di testamento anche del Signore.

La volta scorsa abbiamo iniziato questo capitolo 15, famosissimo per la parabola-metafora della vite e i tralci. Abbiamo ampiamente commentato questa bellissima immagine, profondamente spirituale, che coinvolge il Padre, come vignaiolo, cioè come colui che si prende cura della vite, che con un'estrema sapienza e amore lavora questa vite, e Gesù stesso che si identifica con questa vite fruttifera. Poi la nostra partecipazione a questa relazione tra il Padre e il Figlio nell'essere tralci legati alla vite, tralci che dimorano, che rimangono legati alla vite. Per questo, proprio perché rimangono nella vite, portano frutto. Questo frutto è un unico frutto che parte dal vignaiolo e arriva a noi e. nel nostro portare frutto. noi rendiamo gloria a Dio. In un certo senso abbiamo anche un cammino inverso, un cammino di ri-conessione con il Padre.



È molto bello leggere questa pagina, come l'occasione per entrare nel cuore di Gesù. Che cosa Gesù ha più a cuore? Che cosa il Signore desidera più di ogni altra cosa condividere, comunicare a noi? Cioè il suo stesso modo di vivere e cioè il suo stesso modo di amare. Proprio perché lui ci vuole bene, proprio perché lui vuole che noi siamo felici, ci vuole testimoniare, con le parole e con le azioni, come vivere l'amore, come vivere secondo la logica dell'amore.

Al centro di questo brano c'è il versetto 13 in cui Gesù parla di sé e ci dà anche il senso della sua Passione. Gesù dona liberamente la sua vita per amore dei suoi amici. Viene fuori per la prima volta questa parola: amici, che commenteremo. Questo è il primo frutto di questa vite. Cioè il dono della vita che il Signore fa di sé perché anche noi possiamo vivere di questa stessa logica.

Questo versetto 13 si trova proprio in mezzo alla pericope e collega la prima parte alla seconda parte. Nella prima parte si parla di questa relazione amorosa, che discendendo dall'alto, coinvolge certamente la relazione Padre-Figlio, ma poi la relazione con i discepoli e poi anche la relazione tra i discepoli. Questa relazione tra i discepoli, nella seconda parte, diventa quel frutto che dà gloria a Dio.

Quindi nella prima parte abbiamo come una dinamica discendente: dall'amore di Dio alle relazioni fraterne. Ma queste relazioni fraterne sono questo famoso frutto, atteso dalla vite e dai tralci, legati alla vite, che rendono gloria al Padre. C'è questa continua dinamica di discesa e di risalita che segna in qualche modo anche il compimento dell'amore di Dio per noi, il compimento della storia stessa.

Gesù è il Figlio che garantisce - è come posto in mezzo in questi due movimenti di discesa e di risalita - il buon esito di questa logica, di questa dinamica. È insieme il Signore ed è anche colui che è dipendente dal Padre, così come noi siamo i discepoli di Gesù, quindi dipendenti da lui. Ma proprio per questo in comunione tra di noi e con il Padre. Quindi c'è questo legame strettissimo. Se poi vogliamo



mantenere questa immagine della vite e dei tralci, - anche se non sarà ripresa se non indirettamente in questo brano - rimane un'immagine molto efficace di questo legame e di questo andare e venire dell'amore che unisce noi con il mistero di Dio.

⁹Come il Padre amò me, anch'io amai voi; dimorate nell'amore, il mio.

Questo avverbio: *come*, in greco *catos*, non è semplicemente un avverbio di comparazione, cioè come il Padre così voi. Piuttosto si potrebbe tradurre anche: con l'amore con cui il Padre mi ha amato, dimorate nell'amore il mio. Il significato di questo *come* è un significato di origine, di provenienza. Da dove questo amore che noi siamo chiamati a vivere? Dall'amore del Padre. È nell'amore del Padre che noi possiamo imparare e crescere nell'amore. Dal Padre al Figlio e dal Figlio ai discepoli e poi tra i discepoli un solo amore, il cui sgorgare è continuo dalla stessa sorgente. La stessa linfa che alimenta tutta la pianta è quella che viene messa in movimento dalle cure del vignaiolo per la vite.

In queste parole di Gesù, Gesù vede il compimento delle attese messianiche, delle profezie che parlavano del popolo di Dio come della vigna, che avrebbe portato frutto e che invece è una vigna sterile, è una vigna che ha prodotto acini immaturi. Invece qui finalmente si compie questa possibilità, che la vite, Gesù, porti questo frutto. Si realizza il sogno di Dio e il Padre così viene glorificato.

Allora in questa prospettiva ci accorgiamo che l'amore ha una sorgente, ha una fonte trascendente. È al di sopra di noi, è al di fuori di noi. È dal cielo, è dall'alto che scende l'amore del Padre. Si rivela essere in qualche modo il contenuto di tutta la vita cristiana fin nelle sue manifestazioni più piccole, ma non per questo meno importanti.

Questo amore di Dio lo troviamo poi concretizzato nella nostra esperienza in tantissime situazioni che possiamo vedere come collegate esattamente, come i tralci alla vite. Pensate solo per citare velocissimamente due situazioni evangeliche: l'obolo della vedova e l'unzione di Betania. Due luoghi in cui vediamo in maniera molto



diversa, un'offerta di pochi spiccioli e invece lo spreco del vasetto di nardo, vediamo proprio il rapporto tra l'amore trascendente di Dio e le sue concrete manifestazioni.

Quindi è l'amore del Padre ciò da cui tutto discende. Così come all'inizio del capitolo era il Padre, il divino vignaiolo che con amore infinito si prende cura della vite. Questo verbo il *Padre amò*, indica senza possibili equivoci l'antiorità assoluta dell'amore del Padre. Lui è il primo, lui è colui che scatena questa dinamica di amore. Ed è proprio questo amore, che viene prima di tutto, che i discepoli sono chiamati a frequentare, cioè sono chiamati in questo amore a dimorare, a restare: *rimanete, dimorate nell'amore, il mio*. Si specifica quello che già era stato al capitolo 15, 4: *Dimorate in me*. In che cosa dimorare? In che cosa rimanere? Nell'amore del Figlio, in quell'amore lì, non in un altro amore.

Ci possono essere molti amori. Questo è definito il mio amore. Cioè quello di Gesù che abbiamo visto ha delle caratteristiche molto precise, ha delle caratteristiche proprio in qualche modo che lo rendono del tutto riconoscibile. Quindi non qualsiasi amore, ma il dono incondizionato fino allo spreco, nei confronti di chi lo tradisce e, da parte di Gesù, con il desiderio che i discepoli vivano nello stesso amore e con lo stesso amore.

Possiamo anche sottolineare il fatto che, in questi versetti la parola: amore e il verbo: amare ritornano praticamente un versetto sì e un versetto no, otto volte in diciassette versetti. Evidentemente è questo il tema intorno al quale ci esercitiamo.

Due sottolineature di questo versetto. La prima: Come il Padre amò me. Il Padre non è solamente colui che genera. Non basta essere generati, non basta mettere al mondo. Ma fare esperienze di questo amore. Questo porta forse alla vera nascita. Quindi non essere un figlio generato, ma un figlio amato.

L'altra a proposito di questo dimorare nel suo amore, mi tornava la figura del discepolo che Gesù amava che abbiamo visto al



capitolo 13. Compariva per la prima volta nel versetto 23 dove si diceva che: si trovava a tavola nel cuore di Gesù. Questo significa dimorare nel suo amore. In un certo senso è la posizione stabile di questo discepolo; ha contatto sempre. Tanto che lo definisce: chi è quel discepolo? È il discepolo che Gesù amava; abita lì. Per cui si può essere in tutti i contesti, ma la dimora è lì.

¹⁰Se osserverete i miei comandi, dimorerete nel mio amore, come io ho osservato i comandi del Padre mio e dimoro nel suo amore.

Il discepolo resta unito a Gesù perché osserva i suoi comandamenti, i suoi comandi. Quindi dimorare nell'amore di Gesù non è un'unione fine a se stessa, ma si esprime ed esprime una determinazione amorosa della volontà, che sceglie di fare ciò che Gesù ha fatto per amore. Così come Gesù dice: lui ha fatto ciò che il Padre gli ha comandato.

In effetti comandamento e obbedienza esprimono la circolarità dell'amore donato, accolto e nuovamente donato. Questo punto vale anche per Gesù. Gesù stesso che già nel capitolo 4,31 diceva: *lo amo il Padre, operando come il Padre mi ha comandato*. Perché io amo il Padre? Perché faccio quello che lui mi ha comandato. E perché faccio quello lui mi ha comandato? Perché lo amo. È il legame tra queste due dimensioni che riguarda anche la nostra vita.

Questo versetto 10 poi, si collega anche al versetto precedentemente in una forma letteraria che è quella del chiasmo, dove il primo e l'ultimo versetto ripetono lo stesso contenuto: *il Padre*. Il versetto 9 iniziava: *come il Padre amò*; e il versetto 10 finisce: *ho osservato i comandamenti del Padre e dimoro nel suo amore*. Anche da un posto di vista letterario questo legame diretto tra Gesù, il Padre e noi e poi noi, Gesù e il Padre, viene rappresentato anche in questa forma.

Abbiamo anche sottolineato, l'altra volta, l'importanza delle ripetizioni nei testi biblici, che è una modalità che ha tante motivazioni, ma sicuramente quella di sottolineare l'importanza dei



contenuti che vengono espressi. Quindi questa dimensione ripetuta, un versetto dietro l'altro, è considerata molto importante nel discorso che Gesù ci sta facendo.

¹¹Di queste cose ho parlato a voi affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Quando si parla di gioia è come quando si parla di sesso. Subito richiama l'attenzione. La gioia è uno di quei temi imbarazzanti. Forse perché tutti desideriamo essere felici e tutti cerchiamo vie per realizzare questo desiderio. Per cui quando se ne parla siamo terribilmente sensibili e coinvolti. Anche perché ci sembra talvolta che sia qualcosa di tanto desiderato, ma anche di irraggiungibile. Quindi da un lato ci attrae, dall'altra ci mette in imbarazzo o addirittura in difficoltà.

Gesù, con grande semplicità, ribadisce quanto già aveva detto, perché questo tema l'aveva già affrontato nel capitolo precedente. Cioè dice che solo l'amore ricevuto e condiviso dà la gioia vera. Non è una cosa particolarmente difficile. Solo l'amore ricevuto e condiviso dà la gioia vera.

C'è una bella espressione di Papa Benedetto che forse, con la grande capacità che gli era propria, dice con altre parole lo stesso contenuto: *Solo l'amore in cui si unisce il dono gratuito di sé e il desiderio appassionato di reciprocità* - quindi non solo il dono, ma anche la dimensione della reciprocità - *infonde un'ebbrezza che rende leggeri i sacrifici più pesanti*.

È il testo del discorso che Papa Benedetto ha tenuto in occasione della Quaresima del 2007, subito dopo aver scritto l'enciclica: *Deus caritas est*. Quindi legato a questo tema.

Allora uno si potrebbe chiedere: perché accogliere l'amore? Perché amare? Per essere felici, semplicemente. Padre Silvano diceva che: la gioia è il colore dell'amore. Frase che ci aiuta a tenere viva la questione. La consolazione che solo Dio può dare, è forma della gioia



e a noi Gesù promette la pienezza di questa gioia: *La vostra gioia sia piena.*

Anche qui qualche riferimento biblico ci può aiutare. L'esultanza del Battista nel grembo di Elisabetta, per esempio, o quello di Maria mentre canta le grandi opere che Dio ha fatto in lei. Ma anche la gioia dei discepoli imbarazzati e gioiosi nell'incontro con il risorto. Questo è lo scopo della nostra vita. Non a caso è ciò per cui si vive in paradiso: la gioia, la beatitudine. Quindi siamo di fronte a qualcosa che ci coinvolge profondamente.

Su questa gioia anche era il primo segno, quello che abbiamo visto al capitolo 2°, quello delle nozze di Cana, quello del vino che torna su quella mensa, proprio il simbolo. Forse ci dava anche il criterio della venuta del Signore, cioè che è venuto a moltiplicare questa gioia, questo criterio.

Anche il fatto che questa gioia venga messa qui, quando si è appena parlato dell'osservanza dei comandamenti. L'orizzonte nell'osservanza di comandamenti non è quello della retribuzione. Osservo i comandamenti faccio il bravo e allora ho il premio. No! Questa è la via della vita. Il fatto di fidarci di questa cosa.

Si richiamava il Battista, della gioia dell'esultanza del grembo. Lo avevamo visto anche al capitolo 3. L'amico dello sposo lui diceva: Ora la mia gioia è piena. Saper gioire anche della pienezza di gioia anche di altri. Non la tiene per sé Gesù. Ma: Affinché questa mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena, che non manchi nulla alla vostra gioia. E anche a Cana si rimandava poi a quella che sarà la gloria del Signore, l'ora di Gesù in croce.

¹²Questo è il mio comando: che vi amiate gli uni gli altri come io amai voi.

In questo versetto ritroviamo lo stesso: *come*, che abbiamo trovato nel versetto 9. Quindi si potrebbe dire anche: che vi amiate gli uni e gli altri dell'amore con cui io amai voi; con quell'amore lì, con l'amore del Padre. È l'amore del Padre che ci fa amare.



Abbiamo detto che a proposito del frutto, che ognuno fruttifica per ciò che è. Quindi il tralcio fruttifica secondo l'amore di Gesù se rimane legato alla vite. Possiamo anche aggiungere che ognuno ama per come è amato. Questa è una vecchia questione, già più volte ripetuta, ma sempre importante da tenere ben presente.

L'amore di Gesù fino al compimento fino alla croce è la sorgente dell'amore di ciascuno di noi verso gli altri, quell'amore lì. L'amore di Dio, amare Dio, diventa amare gli altri. Il prossimo, le persone intorno a noi, coloro con cui condividiamo la nostra vita è sempre il luogo della verifica dell'amore di Cristo.

Con una battuta si potrebbe ricordare quello che Lucy, l'amica di Charlie Brown, diceva: Io amo tutto il mondo. Amo tutti gli uomini e tutte le donne del mondo. È con il mio vicino di casa che ho qualche problema. È esattamente questo. L'amore poi di fatto è verso la persona con cui viviamo: i confratelli, la moglie, il marito, i figli, i colleghi e lì il luogo della verifica. Questa estrema concretezza è essenziale perché l'amore è gioia nella sua reciprocità, non semplicemente nella sua dimensione oblativa.

Anche qui, come nel versetto 9, dicevamo che questo *come* non è una comparazione, ma serve a sostenere chi sente di non farcela ad amare così, con questa pienezza, con questa libertà. Gesù dice: del mio amore ama i fratelli; con l'amore con cui io sono amato ama i fratelli, con cui io ti ho amato ama i fratelli.

Mi veniva in mente, pensando a queste cose, a un famoso romanzo di Mario Pomilio che si intitola: Il quinto Evangelio. In cui si racconta della scoperta di un quinto vangelo in frammenti. Uno di questi frammenti dice così. È Gesù che parla a Giuda e dice: Giuda, il mio amore basta per me e per te. Quindi dell'amore con cui io ti ho amato, ama. Non ti devi sforzare di inventare l'amore. L'amore già c'è. È quello con cui io vi ho amato. Ancora l'immagine della vita e i tralci che ritorna. Dove il tralcio porta frutto se rimane nella vita, se rimane legato alla vite.



¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: che qualcuno ponga la propria vita a favore dei propri amici.

Questo è il versetto centrale di questa pericope, così come anche il versetto centrale è la realtà fondamentale del nostro credo: la manifestazione dell'amore. Si parla della morte di Gesù che rivela il suo donare la vita, e contemporaneamente ci viene anche fatta un'altra rivelazione, cioè che noi siamo i suoi amici. Noi siamo fatti, siamo resi suoi amici. Questo non è il privilegio di alcuni fortunati, né la sorte di chi è nato in Occidente o in una famiglia cristiana. Non è neanche il risultato del nostro sforzo, della nostra ascesi.

Abbiamo visto come al capitolo 13 che Gesù depone la sua vita, pone la sua vita, per chi gli si manifesta non come amico, ma come nemico. Giuda, che rappresenta tutti noi, si pone da nemico nei confronti di Gesù e Gesù che cosa fa? Lo rende amico, gli offre il boccone, lo costituisce amico. Così come fa anche con Pietro, così come fa quindi con ciascuno di noi. In loro, facendo così, egli si fa amico di ogni essere umano, di ogni condizione, di ogni tempo. Non c'è tradimento che possa impedire a Gesù di dirci amici, di dirci i suoi amici. Questa è la caratteristica squisita dell'amore di Gesù ed è anche il motivo di turbamento e poi di gioia piena per tutti i discepoli. Che cosa ha visto in me il Signore per cui vale la pena di chiamarmi amico e di dare la sua vita? Che cosa meravigliosa che qualcuno possa pensare che io valgo così tanto da dare la sua vita per me.

Ancora Papa Benedetto ci aiuta, nello stesso testo già citato: *È il mistero della croce che ci rivela appieno la potenza incontenibile della misericordia del Padre Celeste. Per riconquistare l'amore della sua creatura, - per farlo amico - Egli ha accettato di pagare un prezzo altissimo il sangue del suo unigenito Figlio. La morte, che per il primo Adamo era segno estremo di solitudine e di impotenza, si è così trasformata nel supremo atto di amore e di libertà del nuovo Adamo. Ben si può affermare con San Massimo il confessore, che Cristo morì, se così si può dire, divinamente poiché morì liberamente.*



Poi ancora: *Nella croce si manifesta l'eros di Dio per noi. Eros è infatti, come si esprime lo pseudo Dionigi, quella forza che non permette all'amante di rimanere se stesso, ma lo spinge ad unirsi all'amato. Questa forza di uscire da sé per andare verso l'amato. Il desiderio dell'amante di unirsi all'amato. Quale più folle Eros di quello che ha portato il figlio di Dio ad unirsi a noi fino al punto di soffrire come proprie le conseguenze dei nostri delitti.*

E ancora: *Gesù ha detto: Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me. La risposta che il Signore ardentemente desidera da noi, è innanzitutto che noi accogliamo il suo amore e ci lasciamo attrarre da lui. Accettare il suo amore però non basta. Occorre corrispondere a tale amore ed impegnarsi poi a comunicarlo agli altri. Cristo mi attira se, per unirsi a me, perché io impari ad amare i fratelli con il suo stesso amore.*

¹⁴Voi siete miei amici se fate le cose che io vi comando. ¹⁵No, non vi dico più servi, perché il servo non sa cosa fa il suo Signore; vi ho detto invece amici perché tutte le cose che ascoltai dal Padre mio, feci conoscere a voi.

Il Signore Gesù dice e ribadisce che lui è sempre nostro amico. È il diavolo invidioso che vuol dividerci da questa amicizia, che ci fa credere che Dio sia un nemico, un concorrente. Ricordate Adamo nel giardino che teme che Dio non gli abbia dato tutto quello che avrebbe potuto dargli; e a Giuda che tradisce Gesù - secondo i Sinottici nel giardino con un bacio - Gesù dice: *Amico! Con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo.* Non è un'ironia. Non è neanche un rimprovero. Ma è una disperata preghiera di Gesù nei confronti di Giuda.

Ma se lui è sempre e da sempre amico, non sempre noi siamo suoi amici. Per questo abbiamo bisogno di imparare ad esserlo, visto che c'è stata data la possibilità di diventarlo. Noi potremmo essere i suoi amici corrispondendo all'amore. Questa volta non con il tradimento, ma con l'amore stesso.



Il servo del versetto 15 rappresenta una figura importante. Il servo in questo contesto è il ministro; ministro e servo significano la stessa cosa. Il plenipotenziario del padrone. Colui a cui il Signore, il padrone, si affida e che esegue i suoi comandi con intelligenza e fedeltà. Tuttavia il rapporto con il padrone è pur sempre un rapporto di sudditanza. Egli non entra nell'intimità con il padrone, non dimora nella stessa casa, come dice Gesù nel capitolo 8, 35: *Il servo non rimane sempre nella casa; il Figlio vi rimane sempre.*

La figura dell'amico aggiunge una dimensione più paritaria e quindi di libera adesione amorosa. Cioè si ama non perché ci viene comandato, ma perché rispondiamo liberamente e gioiosamente all'amore. Negli Esercizi Spirituali al n. 167 Ignazio propone all'esercitante di desiderare il più alto grado di amore che descrive in questo modo: *Per imitare e assomigliare più attualmente a Cristo nostro Signore, voglio e scelgo piuttosto povertà con Cristo povero, che ricchezza, piuttosto ignominie con Cristo pieno di esse che onori e desidero di più essere stimato insensato e folle per Cristo, il quale per primo fu ritenuto tale, che saggio e prudente in questo mondo.* Anche qui non si tratta tanto di una dimensione così di disprezzo delle cose del mondo, degli onori, della ricchezza, del successo e neanche solo di una dimensione unitiva. Ma questa profonda unione con Gesù povero e umile sprigiona tutta la sua forza nel servizio e nell'amore degli altri. Come lui ci ha fatto conoscere tutto quello che ha ascoltato dal Padre. Cioè ci ha fatto vedere che qui sta la gioia, che qui sta la vera vita; così io scelgo tutto quello che lui ha scelto per essere come lui nel Padre. L'amante vuole che l'amato lo ami dello stesso amore con cui lui lo ama. Questa reciprocità che passa attraverso il legame, il rapporto con gli altri. Amare come Gesù vuol dire amare i fratelli in lui e quindi così rispondere al suo amore per noi.

Su questo che il Signore dice: tutte le cose che ascoltate sul Padre, le ho fatte conoscere a voi. Non dobbiamo pensare a una enciclopedia. Chissà quante cose gli ha detto il Padre. Ma una cosa: Figlio amato. Questa è la cosa che lui ha ascoltato presso il Padre. È



questa che Gesù trasmette. È una conoscenza esperienziale che siamo chiamati a fare. Lasciarci raggiungere da quello che si diceva all'inizio: vignaiolo-vite-tralci; Padre-Gesù-noi. Una stessa vita, una stessa linfa attraverso questa.

Richiamando la figura della vedova al tempio, Gesù dice che quella ha dato tutto quello che aveva per vivere. Cioè è una figura di Gesù quella donna. Come Gesù non trattiene nulla. Non è che si riserva qualcosa. Non è che tiene in salvo qualcosa. Gesù ci dice tutto, ci consegna tutto, come l'altra donna. Cioè quella donna sta vivendo come ha vissuto Gesù. La donna di Betania che ha sprecato, ha vissuto come ha vissuto Gesù. Per questo dove si annuncerà il Vangelo, si annuncerà quello che quella donna ha fatto, perché vivono esattamente secondo questa logica: figli e figli amati e finalmente liberi perché amati. Altrimenti non raggiungeremo questa libertà. Non saremo nemmeno capaci di amare nella nostra esperienza.

¹⁶Non voi sceglieste me, ma io scelsi voi e vi posi perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto dimori, affinché qualsiasi cosa chiediate al Padre nel mio nome, ve la dia. ¹⁷Queste cose vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Ritorna in questo versetto 16 il riferimento al frutto, quindi un richiamo alla brevissima, ma intensissima parabola che ha aperto il capitolo. Questo frutto è ciò che si vede, è ciò che si può gustare per risalire alla vite e al vignaiolo che ne sono la causa profonda, la causa trascendente.

Se i discepoli portano frutto il motivo è chiaro: è il legame con la vite e con il vignaiolo. Non è merito dell'organizzazione o dei mezzi, ma della scelta divina. È lui che ha scelto. Non noi che siamo bravi o ben organizzati. Il motivo è l'essere stati scelti da Gesù e il dimorare in lui. Nello stesso tempo dobbiamo tenere ben presente che, questo essere scelti, non è un motivo di privilegio, non è un onore. Semmai è un onere. Cioè il motivo è perché questo nostro essere scelti diventi un'occasione di servizio per gli altri. Gesù stesso, il Figlio prediletto, il Figlio amato è stato in mezzo a noi come colui che serve, si è fatto



l'ultimo. Proprio perché il Figlio amato, prediletto si è fatto ultimo, così anche noi eletti, scelti dal Signore, siamo tali nella misura in cui ci facciamo servi, ci mettiamo al servizio degli altri. Come amici di Gesù diventiamo servi.

È l'amore fraterno che fa conoscere a tutti l'amore del Figlio e del Padre. Non le belle parole e forse neanche le belle lectio bibliche. Senza l'amore il frutto della vite, il frutto di Gesù Risorto, anche le più belle parole non sono altro che paglia per il fuoco. San Paolo nella Lettera ai Filippesi scrive: *Tutto reputo una perdita a motivo di Cristo pur di essere afferrato, perché io sono stato afferrato da lui e voglio afferrarlo.*

Alle volte si sentono lamentele nei confronti del nostro mondo che ha perduto i valori cristiani, che non è interessato al Vangelo, che la nostra società è una società perduta. Ma noi cristiani come amiamo? Come si vede l'amore di Cristo in questa nostra società? Io credo che laddove ci sono persone che si amano e che amano, lì si parla la lingua del Vangelo. È quella la lingua del vangelo. E vedendo persone che vivono così tutti ritrovano ciò che in fondo al loro cuore desiderano: amare ed essere amati, perché questo vale per tutti. Quella bellezza dell'amore fraterno che salva il mondo.

La conclusione del versetto 16 è abbastanza consequenziale: *qualsiasi cosa chiediate al Padre nel mio nome, egli ve la dia.* Chi si assomiglia desidera le stesse cose. La comunione unisce i cuori e le menti. Se noi siamo uniti a lui gli chiederemo ciò che a lui piace e ci piacerà ciò che lui vuole, perché c'è questa reciprocità, c'è questo legame dell'amore. Come dice una bella Colletta del rito romano: Fa che amiamo ciò che comandi e desideriamo ciò che prometti. È tutto qui.

Il versetto 17 ribadisce queste cose: *vi comando che vi amiate gli uni e gli altri.* È tutto qui. Non c'è altro comandamento. Si faceva riferimento all'amore del Padre per il Figlio e del Figlio per noi. Tutti i comandamenti non sono che la specificazione di questo e quindi è qui a cui noi possiamo fare il nostro riferimento.



Testi per l'approfondimento

- Salmi 1; 80; 103;
- Isaia 5, 1-7; 27, 2-6;
- Geremia 2, 21;
- Ezechiele 19, 10-14;
- Marco 12, 1-12;
- Matteo 7, 15-20.21-27; 25, 31-46;
- Romani 11, 16-36;
- 1Giovanni 2, 1-11; 3, 16-24; 4, 1-5,4